Anno 123 Numero 110

L'UNITÀ

Martedì 16 Maggio 1989 - L. 1000

Il tempo che farà — NUVOLOSITÀ IRREGOLARE

Temperature di ieri

Max. Cagliari	25°
Min. Torino	7°
Torino (media)	16,1°

Previsioni a pagina 11

VALUTE

DOLLARO	
1416,15	+10,52
MARCO	
726,675	-2,045

BORSE

MILANO (Comit)	
602,50	+0,15%
NEW YORK (Dow Jones)	
n.p.	n.p.

OGGI **Tutto come** Settimanale della casa e del tempo libero

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65681 - Telex 221.121 - Spedizione abbon. postale GR. 1/70. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6588.334-336; Tariffe Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta arretrati L. 225.000 - Estero L. 500.000 - Una: La Stampa (USPS 664-930) published and printed daily in Turin Italy, $ Usa 500 yearly 6 numbers a week (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101 and at additional mailing offices). Send Notice to La Stampa c/o Speedimpex USA 35-02 48th Avenue - LIC - NY 11101. Spedizione in abbonamento postale - gruppo III - Trimestrale - 2.000 - Bimestrale - 1.500 - Arretrati - 2.000 - Settimanale - 1.000 - Arretrato - 2.000 - Bimestrale - 1.500 - Arretrato

Anno 123 - Numero 110
Martedì 16 Maggio 1989

I retroscena dell'intesa tra Craxi e Forlani raggiunta al congresso psi

La diplomazia dei camper

I due segretari corrari ad una crisi prima delle europee - Rispunta il nome di Andreotti - E il pri chiede un patto di fine legislatura

Il leader psi a De Mita: non faccio la commedia

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — *«Non posso passare il mio tempo a leggere le agenzie. Me le porteranno questa sera»*, ha ripetuto seccamente Bettino Craxi, passeggiando lieti pomeriggio per i padiglioni del congresso socialista, a chi gli ha chiesto un commento sulle dichiarazioni rese da Ciriaco De Mita a Edolo. *«Non faccio la commedia»*, ha aggiunto subito dopo. Strana coincidenza. De Mita, infatti, sostenendo che il suo governo è l'unico possibile in questa legislatura e lasciando trasparire una non tanto velata intenzione di dimettersi, aveva detto: *«Questa commedia credo sia giunta alla fine»*. Commedia. Commedia. Due e probabile che Craxi le agenzie le avesse lette e che, per non sbilanciarsi, avesse deciso proprio di fare una piccola commedia. Nessuna risposta prima delle conclusioni del congresso, che egli stesso tirerà venerdì.

Dopo una giornata come quella di ieri in cui prestigiosi ospiti come Willy Brandt, Shimon Peres e Gary Hart hanno parlato di fronte a delegati frastornati dai rumori del vero congresso che si stava svolgendo sulle telescriventi e quella di oggi dedicata all'Europa, tra domani e giovedì partiranno gli interventi del dibattito politico generale.

Chi più soddisfatto di come stanno andando le cose e chi meno, tutti chiederanno a Craxi di spiegare chiaramente che cosa sta succedendo, in che cosa è esattamente consistito il «patto del camper» tra lui e Arnaldo Forlani, quale sia la tattica vera del capo.

De Mita sembra intenzionato a dimettersi prima di aver ascoltato le conclusioni di Craxi. Può darsi che qualcuno lo convinca a calmarsi ed a rinviare la decisione. Ma in un caso e nell'altro Craxi, nella replica di venerdì, probabilmente non aggiungerà molto al tanto che ha già detto in questi giorni. Forse spiegherà che esiste la possibilità di riaprire un negoziato con la dc per un nuovo governo basato sulle attuali alleanze, purché essa accolga la richiesta socialista di consentire l'introduzione del referendum propositivo. E rilancerà la palla.

Forlani, in parte, la palla l'ha già ributtata, facendo diffondere ieri una dichiarazione per precisare i contenuti della diplomazia del camper. *«Non c'è la nostra disponibilità a una giunta che non mi dai parlato»*, ha detto il segretario dc sul referendum propositivo. Forlani, però, ha anche aggiunto che questi sono problemi su cui i partiti devono discutere al loro interno prima di assumere impegni esterni. Necessaria prudenza o porta sbarrata?

Se Craxi optasse per la seconda interpretazione potrebbe anche fornire una risposta più dura nelle sue conclusioni. Ma le voci che corrono sul «patto del camper», pur confermando che molte questioni tra i due sono rimaste aperte, sussurrano anche che su punti non secondari un'intesa di massima sarebbe stata stipulata. Qualche socialista racconta anche che, per la prima volta dopo tanto tempo, parlando del possibile successore di un De Mita che per Craxi ha concluso il suo ciclo, il segretario socialista abbia detto che Giulio Andreotti potrebbe anche essere il successore, se se la sente viste le sue attuali condizioni di salute. Ma né Craxi né, tantomeno, Forlani confermeranno mai una simile indiscrezione.

Sta di fatto che Craxi e Forlani hanno convenuto di aprire il più presto possibile una verifica di governo, che — non c'è stato bisogno di dirlo esplicitamente — condurrà quasi certamente a una crisi. Molti, a cominciare dai dirigenti socialisti, si sono, a questo punto, consumati la voce in una diatriba riguardante i tempi più probabili di questo evento: se prima o dopo le europee. Ma si potrebbe fare una verifica «a rate», cominciando subito e decidendo dopo. Forlani, da parte sua, ha ribadito ieri sera in una dichiarazione al *Popolo* di non aver messo in conto l'apertura di una crisi di governo prima delle elezioni di giugno.

Il segretario della dc, anzi, sostiene pubblicamente che De Mita deve restare, sapendo benissimo in partenza che, alla fine, dovrà prendere atto della fragilità di questa barricata. E proprio perché ha capito che Forlani non crede affatto che in questa legislatura ci sia spazio per un solo governo e per un solo presidente del Consiglio, De Mita sente fortissima la tentazione di giocare d'anticipo dimettendosi.

Se lo farà, si dimetterà congiuntamente dalla larghissima maggioranza con cui si è concluso il congresso dc e, nei fatti, aprirà una lotta politica anche contro Forlani con le sole forze che gli sono rimaste fedeli. Ma è anche probabile che le sue dimissioni vengano respinte o, per lo meno, rinviate. Forlani, Giorgio La Malfa (che ieri ha proposto un nuovo patto per consentire a questo governo di giungere fino al '92), lo stesso Craxi e, se chiamato in causa, il Presidente della Repubblica potrebbero dire che, intanto, ci sono adempimenti importanti da onorare (Finanziaria e europee) e che, essendo già fissata una verifica, per un mese si può continuare così.

Per quanto riguarda Craxi, i suoi uomini assicurano che l'ipotesi di un cedimento di nervi di De Mita era stata messa in conto e anzi intenzionalmente stimolata. E se questo fosse vero e apparisse convincente anche a De Mita, non è escluso che la sua tentazione di dare un calcio al tavolo possa rientrare.

Paolo Passarini

Smyrnov smentisce Sacharov

«In Urss tutto il partito è deciso a realizzare con fermezza la perestrojka» All'Ansaldo giornata interamente dedicata alla politica internazionale

MILANO — Il problema delle relazioni fra Europa e Stati Uniti, lo stato di avanzamento delle riforme in Unione Sovietica, la questione mediterranea, il disarmo: la politica estera è stata al centro della terza giornata di dibattito al congresso del psi. Alla tribuna si sono alternati l'americano Gary Hart, il tedesco Willy Brandt, il sovietico Pavlovic Smyrnov. Quest'ultimo, in particolare, ha ridimensionato le denunce di Sacharov sulla situazione del suo Paese. *«La perestrojka — ha detto — è un processo rivoluzionario che il partito è intenzionato a realizzare con fermezza e decisione. Obiettivo finale è quello di creare il socialismo democratico. Gli iniziatori dell'assolvimento dei compiti richiesti dalla società, garantendo a tutti libertà e diritti civili, sociali e economici»*.

Il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt ha sottolineato che con l'accordo per la distruzione dei missili a medio raggio *«abbiamo visto un primo passo di importanza fondamentale»*. E *«i negoziati di Vienna hanno preparato la strada per seri negoziati di riduzione degli armamenti»*. *«Le proposte di disarmo presentate dall'Est — ha aggiunto Brandt — devono essere valutate molto attentamente e possibilmente negoziate»*.

Il senatore democratico Gary Hart ha auspicato che i fattori di unità fra Europa e Usa possano continuare anche in futuro. E sul disarmo ha detto che l'Occidente deve necessariamente incoraggiare l'evoluzione pacifica avviata in Urss: *«Da questo punto di vista, non possiamo procedere con cautela; ma dobbiamo accettare la sfida di Gorbaciov e fare un altro passo avanti»*.

Il dibattito è proseguito con la questione mediterranea. Hanno preso la parola Alberto Benzoni, il rappresentante dei palestinesi dei territori occupati Hanna Siniora, quello dell'Olp in Italia Nemer Hammad, Razza Al Yala del comitato esecutivo dell'Onu, e due esponenti israeliani: il deputato Yossi Sarid e il rappresentante del partito socialista israelino in Europa Ariel Shapir. Infine, un lungo applauso ha accolto l'intervento di Ezrahet Nagy, figlia del protagonista della rivoluzione ungherese del 1956. *(Ansa-AdnKronos)*

La Malfa: questo governo si può salvare

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — *«Un patto tra le forze della maggioranza per un governo che arrivi fino al '92. Un patto politico per l'Europa»*. L'ultimo giorno del congresso di Rimini Giorgio La Malfa ha tirato fuori dal cassetto la proposta con cui il presentarsi alla prossima verifica richiesta — tiene a precisare il segretario del pri — da Bettino Craxi. Una riedizione, con le dovute correzioni, di quell'idea di un esecutivo forte e stabile, di quel *«governo con dentro i segretari dello maggioranza»*, che aveva avanzato già all'inizio di questa legislatura.

Nella replica dalla tribuna congressuale il segretario del pri ha messo da parte l'ironia da Visentini e si è attestato sulla posizione di Spadolini, spiegando perché l'idea di un governo di garanzia istituzionale che suggeriva l'ipotesi di una chiamata sulla scena di palazzo Chigi dello stesso presidente del Senato.

La Malfa è indifferente alla prospettiva di una nuova presidenza laica. Piuttosto ha nuovamente teso la mano all'attuale presidente del Consiglio e, malgrado quest'ultimo parli di crisi, è tornato a prospettargli una «prova di appello».

Questa, almeno, è la lettura data alla replica del segretario dagli esponenti repubblicani. *«E' probabile che si torni a De Mita»*, ammette il presidente dei deputati del pri Antonio Del Pennino, mentre il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia è ancora più esplicito e categorico: *«Non c'è nessun'altra strada»*.

Meno sicuro è Giovanni Spadolini, forse perché al tatto in causa. Il presidente del Senato si limita a dire: *«Giorgio ha scelto la mia linea: quella di un decreto no alle elezioni anticipate. Il come rimane ancora indecifrabile»*.

In realtà, la nuova mossa del segretario repubblicano ha soprattutto un obiettivo: togliere dal tavolo delle ipotesi possibili una soluzione di governo transitoria che porti in un accordo tra dc e psi, alle elezioni anticipate nel '90. *«E' l'unico modo — confida il leader del pri — per far salire una proprietina del genere»*.

Difesa dell'orgoglio di partito (*«Non abbiamo nulla da rimanere del nostro passato»*) e della sua autonomia (*«Non abbiamo un rapporto privilegiato con nessun partito»*) sono gli argomenti usati da La Malfa per mettere da parte ogni ipotesi di asse preferenziale con il psi.

Anzi se De Mita indirettamente riceve un aiuto da La Malfa, Craxi ne diventa il bersaglio nascosto. La maggior parte delle battute polemiche infatti sono per il segretario del psi.

Il leader repubblicano gli rimprovera un atteggiamento che ha indebolito l'esecutivo (*«Se un segretario della maggioranza dice che un governo unanime può anche sbagliare, come si fa a governare?»*). Ironizza sulla posizione sull'alternativa (per ora non c'è, *«ma può succedere come a Milano che da un giorno all'altro il sindaco del psi è passato dal letto della dc a quello del pci»*). Ne boccia perentoriamente tutte le intuizioni istituzionali: dall'elezione del Presidente della Repubblica (*«Noi di Repubblica presidenziali non ne vogliamo saperne»*), al referendum propositivo (*«E' un po' pericoloso, qualche esponente di Comunione e Liberazione potrebbe metterci anche in testa di chiedere con un referendum l'uscita dell'Italia dalla Nato»*). E esclude che queste proposte possano far parte della trattativa che si sprigiona i partiti della maggioranza. *«C'è un grande pacco di riforme istituzionali — sottolinea — su cui c'è l'accordo di tutti. Cominciamo a fare quelle»*.

Ma, soprattutto, il leader repubblicano tenta di fare uscire Craxi allo scoperto, di indurre ad appoggiare un governo forte e a renderlo unico responsabile di un'interruzione anticipata della legislatura. Queste sono almeno le intenzioni nascoste dietro l'ultima mossa congressuale di La Malfa. *«Il problema — è il messaggio lanciato dal segretario del pri — è accertare la disponibilità delle forze di maggioranza ad un sostegno politico che porti il governo alla conclusione naturale della legislatura, provvedendo ai rafforzamenti della struttura dell'esecutivo che siano funzionali a questo obiettivo»*.

E le coordinate della posizione del pri che esce dal congresso non sono certo funzionali alla strategia socialista, se questa ha come traguardo il superamento del governo De Mita e l'interruzione della legislatura nel breve periodo. Da Rimini La Malfa fa sapere che non sarà lui ad aprire la crisi, che vuole un governo forte (*«Questo se è possibile, o un altro»*), che non vuole elezioni anticipate. Ora tocca alla dc, soprattutto, a Craxi rispondere.

Augusto Minzolini

Pannella giura fedeltà alla federazione laica

Attacco al psi: chi paga lo sfarzo del congresso?

RIMINI — Dopo una settimana di polemiche, alla fine il matrimonio tra Marco Pannella e i repubblicani ha avuto la sua celebrazione. La Malfa, dalla tribuna, ha detto di essere *«contento»* della presenza del leader radicale nelle liste di pri-pli e ha assicurato che la federazione laica è una prospettiva che il pri *«non si rimangia»*. Marco Pannella gli ha fatto eco con un giuramento di «fedeltà» e di «lealtà». Ieri sera, poi, il sodalizio è stato ufficialmente sancito nel nome della maggioranza, che ha recepito una condizione posta dallo stesso Pannella: *«La federazione — è scritto nel documento — nasce e vivrà oltre e al di là delle elezioni»*. Ora tutti pensano ad una campagna elettorale che appare difficile. *«Se si votasse oggi — dice lo stesso Pannella — avremmo un risultato di molto inferiore alla somma dei consensi avuti nelle ultime elezioni dai tre partiti»*. Proprio il risultato elettorale sarà la verifica dell'alleanza: nel pri, infatti, rimangono intatte tutte le riserve di personaggi di primo piano come Bruno Visentini e Susanna Agnelli.

Anche ieri Pannella non ha risparmiato la sua dose di invettive giornaliere contro il psi. Ha sparato contro quella *«parata»* che è il congresso dell'Ansaldo, contro il *«malcostume»* di tutti *«quegli stand pagati con somme enormi dai enti statali e parastatali»*, contro quello *«sfarzo»*, che pone un interrogativo legittimo: *«Chi paga?»*.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Gorbaciov

raccolti più tardi gridando il suo nome e chiedendo di poterlo vedere.

La grandiosa portata simbolica di questo viaggio di riconciliazione e di pace ha subito la sua prima sconfitta, gli studenti in lotta col partito e il governo hanno ottenuto la loro prima prestigiosa vittoria, anche se la battaglia potrebbe costare la guerra. Ed è certo una grave ironia quella che ha accompagnato l'arrivo di Michail Gorbaciov al Palazzo del Popolo: mentre il capo del Paese socialista più grande del mondo varcava, per la porta sul retro, saloni da trem'anni proibiti ai governanti sovietici, tutta la piazza cantava l'Internazionale, tutta la piazza era commossa, tutta la piazza guardava alla grande Palazzo costruito nel più severo stile sovietico. Levando il pugno e cantando, appropriandosi a forza, ancora una volta, del potenziale simbolico di questo vertice.

Perché il summit, dal punto di vista delle relazioni sovieto-cinesi, è partito come ci si aspettava e doveva, con un calore che dovrebbe trovare, nel colloquio di oggi fra Gorbaciov, Deng e Zhao, le conferme politiche di maggiore rilievo. Nell'incontro a quattr'occhi tra Gorbaciov e Yang, e poi al banchetto, le parole dei due Presidenti sono state una introduzione felice all'impegnativa giornata politica che attende Michail Gorbaciov. Ha detto Yang Shangkun: *«Tren'anni sono un paricolo il fronte alla storia dell'umanità»*. Ha detto Michail Gorbaciov: *«Ci dispiace per il passato, in parte la colpa è anche nostra»*. Ha detto Yang: *«I nostri Paesi hanno deciso di cancellare con un tratto di penna il passato, è stata una strada piena di curve ma siamo giunti a una nuova rive»*. E Gorbaciov: *«Vogliamo realizzare anche nei vostri confronti un nuovo pensiero politico, e diciamo si alle vostre richieste di non interferenza, di rispetto per la sovranità, di rispetto per i confini territoriali, di rifiuto degli egemonismi, in una parola diciamo sì alla "nuova coesistenza" che chiede la Cina, che non è rivolta contro nessuno ma è nell'interesse dell'umanità»*. Confermando le grandi attese di un viaggio compiuto nelle uniche vesti ufficiali di Presidente dell'Urss e non di capo del partito sovietico, ma destinato a consacrare una normalizzazione che darà nuovo assetto agli equilibri internazionali. Confermando la reciproca scelta di «laicità» e pragmatismo che cancella le ostilità e le tensioni dell'ideologia. Confermando l'affermarsi di una nuova realtà diplomatica della quale tutti dovranno tenere ormai conto.

I colloqui di oggi entreranno nel merito di tutto questo: all'interno di cornici essenziali ma ancora generiche, si parlerà di contenzioso ai confini, non del tutto risolto, si parlerà di Cambogia, tema ancora scabroso e pieno di insidie, si parlerà di Afghanistan, perché la Cina ha sospeso gli aiuti ai mujaheddin, non ancora riconosciuti Najibullah. Al termine, non tutti i problemi saranno spariti, come ormai si è convinti a Pechino, ma sarà di tratta e il comunicato finale lascerà forse tre o quattro punti in sospeso. Ma ciò che a Gorbaciov sopratutto interessa essenziale in questo momento, l'affermarsi di una direzione rinnovata e stabile nel rapporti fra i due giganti del comunismo, sarà ben chiara, una premessa al futuro.

Restano inquietudini gravissime, incertezze drammatiche per l'immediato, a conferma che la *«variabile della grande piazza»* non s'è risolta. Sono incertezze che poco prima delle dieci, Michail Gorbaciov dovrebbe deporre, secondo il programma, una corona d'alloro sulla tomba dei martiri della Rivoluzione, al centro di Tienanmen. Lo farà, o il governo non accoglierà la richieste di dialogo «serio», di democrazia e di lotta ai corrotti, e non trasmetterà in diretta le trattative, sospese? E come sarà possibile farli sgombrare, a migliaia, evitando un bagno di sangue davanti agli occhi del mondo? In piazza, ieri sera, non c'erano più poliziotti, ma le piccole strade che la circondano erano piene di camion della milizia. Perché? Era una semplice precauzione, nel timore di colpi di testa, o qualcosa di più? Qual è la vera strategia del potere, ora dopo la disposto a concorrere fino in fondo?

Un alto funzionario cinese, ieri, confidava che la preoccupazione più grave in questo momento è di *«evitare martiri»*, e svelava il terrore della vigilia, quando uno dei giovani in sciopero della fame ha avuto una crisi epilettica. La sua morte sarebbe stata forse il segnale dell'esplosione, che le condizioni difficili di una cinquantina di ragazzi, ricoverati ieri, non hanno allontanato. Ma il dopo con l'ospite venuto da Mosca e condotto sotto gli occhi del mondo è troppo importante e complesso, e tutto sembra far credere, ancora, la piazza resterà ingombra, che la polizia lascerà fare, per il momento almeno, e il programma sarà variato di nuovo. *«Abbiamo cambiato cerimoniale perché vogliamo garantire il successo della visita»*, ha ripetuto tre volte ieri sera il portavoce cinese. Parole rassicuranti per l'immediato, par di capire, fintanto che Gorbaciov sarà in Cina. Ma una sorta minaccia, su cui gli osservatori di cose potranno cambiare al peggio, quando l'ospite sarà ripartito. Sono ore di grandi emozioni e di febbre, di incertezze e paure. Ieri sera, mentre si aspettava l'arrivo di studenti anche da Nanchino, che una volta piazza che tre ragazzi moriranno nel fuoco davanti al mausoleo di Mao, se la polizia intervenirà a Tienanmen. Era soltanto una voce, ma tutti, in un attimo, sembravano crederci.

Emanuele Novazio

Il psi

molto forte — tra la «campagna-droga» e i progetti di referendum propositivo e di elezione diretta del Capo dello Stato. L'intento di Craxi è, con ogni probabilità, quello di mobilitare la «natura sentimentale delle masse» (Weber): e di farlo, utilizzando l'allarme sociale provocato da un fenomeno di crisi (in questo caso la droga, ma non è il solo esempio fattibile); l'ipotesi è quella di collegare paure collettive e sistemi politici per indirizzare l'angoscia di massa (che la tossicodipendenza suscita) verso la produzione legislativa (una norma che punisca i tossicodipendenti).

Non solo: quei sentimenti, così attivati e amministrati, dovrebbero utilizzare (e, prima, reclamare) nuovi strumenti diretti di comunicazione e mobilitazione politica: tra questi, il referendum propositivo. E dovrebbero, quei sentimenti, intercettare altri umori, altre domande e altri progetti, finalizzati — tutti — alla legittimazione popolare, per via di consultazioni dirette, dei titolari del potere: in primo luogo, la massima carica dello Stato. Un Presidente della Repubblica che rappresenti il «super-Io politico», il «padre» titolare di «potente autorità» e di «energico ascendente» (Schwartzenberg) potrebbe, in effetti, costituire una importante *chance* per un partito che — nonostante l'immagine elaborata ed enfatizzata di recente — rasenta stazionamenti inalterati e non è costituito, prevedibilmente, di stilisti e di pubblicitari, di marte marzotto e di nicola trussardi. A quegli strati medio-basi di elettorato, e al «popolo come è», il psi indirizzo messaggi *semplici*: per un verso, di mobilitazione diretta («Sarai tu a scegliere»), per un altro, di rassicurazione paternalistico-autoritaria («Il problema dei drogati lo risolviamo noi, che conosciamo il dolore delle mamme...»). Ecco, questo, e non altro, è il possibile *populismo moderno* di un partito che si definisce socialista.

Luigi Manconi

BENVENUTO A GORBACIOV DAGLI STUDENTI CINESI

Pechino. In piazza Tienanmen migliaia di studenti universitari issano ritratti di Gorbaciov nel terzo giorno di sciopero, poco prima che il leader sovietico venga ricevuto dalle massime autorità cinesi

■ Occhetto da ieri sera è a New York

NEW YORK — Il segretario del partito comunista italiano Achille Occhetto è giunto ieri sera a New York per il suo viaggio di una settimana negli Stati Uniti. Occhetto, che è accompagnato da Giorgio Napolitano e dalla moglie, la moglie, la scrittrice Aiberici, va in America per presentare il nuovo corso del pci, come egli stesso ha sottolineato, poco prima di imbarcarsi a Fiumicino. *«Questo appuntamento è importante — ha detto Occhetto — per fugare vecchie interpretazioni errate sui comunisti italiani»*.

Il programma del viaggio prevede per questa mattina l'incontro a New York con il presidente del congresso mondiale delle comunità ebraiche Edgar Bronfman e l'appuntamento con la redazione centrale del *New York Times*.

De Mita

per notare questa contraddizione. E fra domani e dopodomani lo affronterò e risolverò anche questo problema. La verifica la faccio io», ha annunciato De Mita prima di partire da Brescia.

Il segretario ha deciso (*«mi sento proprio bene, in uno splendido stato d'animo»*), il presidente del Consiglio aveva fatto capire da dal mattino di non essere disposto a lasciarsi escludere dalle trattative sul dopo-De Mita che si svolgono ai margini del congresso. *«La verifica è una cosa da fare presto, bene e con chiarezza* — aveva esordito a Edolo —; *nella quale tutti quelli che partecipano non si limitano a chiedere ma devono rispondere. Questa commedia è giunta alla fine. Il governo è un governo parlamentare che ha una maggioranza. E una maggioranza è tale se chi ne fa parte non chiede, ma si fa carico di una proposta e responsabilmente»*.

Poi, riferendosi alla *«capacità costruttiva degli italiani»* dimostrata fra l'altro nell'edificazione della centrale idroelettrica inaugurata ieri, De Mita aggiunge: *«Sono quanti i riferimenti su cui le forze politiche farebbero bene a discuterci, e dopo averlo discusso a decidere. E' contraddittorio discutere e non decidere, chiedere ad altri quello che dovremmo fare noi. Sarà anche comodo, ma è inutile»*.

E a chi gli faceva notare che la verifica ormai non escludde una crisi né la nascita di un terzo governo democristiano, chiedendogli se la democrazia cristiana abbia rinunciato a considerare questo l'unico governo della legislatura: *«Credo che lo sia ancora* — obiettava — *Probabilmente, questo mi intercluderà non l'hanno messo nel conto. Una verifica in cui tutti i protagonisti chiedono e non rispondono non serve. E' un gioco finito. Ormai i congressi sono fatti e sulla base di quello che hanno detto i partiti, ognuno deve decidere»*.

Qualcuno ha fatto notare a De Mita che dal congresso i partiti d'opposizione sembrano uscire più soddisfatti di quelli alleati.

«Non lo so — ha concluso il presidente — *Ormai diventa difficile capire chi sono gli alleati»*.

Marcello Sorgi

■ Agnelli e i congressi pri e psi

TORINO — Un portavoce della Fiat, interpellato sulla presenza di Giovanni Agnelli al congresso del pri a Rimini, ha detto: *«Agnelli aveva partecipato in Portogallo a una riunione internazionale alla quale era presente anche Henry Kissinger. Poiché quest'ultimo doveva poi, al termine del convegno, recarsi come ospite esterno al congresso pri, Giovanni Agnelli lo ha accompagnato in aereo direttamente dal Portogallo»*.

Alla domanda se il presidente della Fiat andrà anche al congresso del psi, il portavoce dell'azienda ha risposto che *«i rappresentanti della Fiat non partecipano mai in qualità di capi ufficiali a incontri di partito. E' una antica tradizione dell'azienda»*. (Ansa)

■ Il generale Corcione assume l'incarico

ROMA — Il generale Domenico Corcione assume oggi la carica di capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Nato a Torino nel '29, è entrato in Accademia militare nel '50, si è laureato in ingegneria civile e ha frequentato, dal '64, la Scuola di guerra. Promosso generale, ha comandato la Brigata meccanizzata Legnano, la Divisione corazzata Centauro e la Regione militare Nord-Ovest. Nel settembre '87 ha assunto la carica di presidente del Centro alti studi della Difesa.

■ Blitz di Greenpeace alla Maddalena

SASSARI — Manifestazione di protesta di Greenpeace alla base Usa per sommergibili nucleari di Santo Stefano nell'arcipalago della Maddalena. Con un'azione da commando la nave-spirita della associazione ambientalista, affiancata da quattro gommoni, è penetrata nello specchio d'acqua della base militare nonostante il tentativo di diverse motovedette dei carabinieri e della capitaneria di porto di tenerla lontano.

Tre attivisti di Greenpeace, privi di documenti, sono stati accompagnati a terra per essere identificati. Dopo gli accertamenti sono stati rilasciati.

Nel corso della manifestazione, che si è protratta per circa due ore i manifestanti hanno aperto un grande striscione con su scritto *«Per un mare senza nucleare»*. (Agi)

La tiratura de «La Stampa» di domenica 14 maggio 1989 è stata di 625.132 copie

LA STAMPA
Direttore responsabile
Gaetano Scardocchia
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Luigi La Spina
Pierangelo Cosella
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Aulen
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cutica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartino
Giovanni Peradotto
Stabilimento tipografico: La Stampa via Marenco 32, Torino
Stampa in rotativa: G.E.C. S.p.A. via Guastalla 1995, Roma
Stampa in tipiamatic: s.l.s. S.p.A. Quinta strada 35, Catania
© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.
Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1926
CERTIFICATO N. 1371 DEL 16-12-1988

Pubblicità
PK publikompass spa
Sede e Direzione Generale:
20123 MILANO, via Cavallotti 29 - Tel. (02) 85 961
TORINO, corso M. d'Azeglio 60, via Roma, 80; via Marenco, 32 - Tel. (011) 65 211
Filiali: ALBA, c. M. Coppino, 9 - Tel. 35.717 ■ ALESSANDRIA, p. Perne, 16 Tel. 442.543-442.544 ■ AOSTA, località Amerique 35 Quart - Tel. 765.578-765.520 ■ BRESCIA, v. le Bracca, 40/a - Tel. 41.700 ■ ASTI, v. Arona (vicca 3 - Tel. 37.022 ■ BIELLA, v. P. Micca 8 - Tel. 28.100 ■ CUNEO, corso Dante, 79 - Tel. 393.733 ■ BOLZANO, Bindemberg, 39 - Tel. 276.929 ■ CAGLIARI, v. Cadello, 9/b - Tel. 652.256 ■ CANNES, v. Lamarmora, 2 - Tel. XXR. 10 - Tel. 533.037 ■ CATANZARO, v. M. Crotto, 102 - Tel. 46.400 ■ FIRENZE, Zi. c. Italia, 180 - Tel. 390.973 ■ GUNEO, v. S. Gianna, 11 - Tel. 50.630 ■ FERRARA, v. Garmsci, 58 - Tel. 37 ■ FERENZE, v. le Monch, 54 - Tel. 345.192 ■ GENOVA, v. C. Colombo 1/14 - Tel. 540.164-540.165 ■ GORITIA, v. Bertolla, 1 - Tel. 273.373 ■ MANTOVA, v. Fiorentini, 2 - Tel. 324.528 ■ MILANO, v. le S. Marino, Gabriele D'Annunzio, 29-30 855 ■ MODENA, v. Reimondo, 3 - Tel. 216.545 ■ NAPOLI, via Cimarosa, 141/c - Tel. 660.506 ■ NOVARA, v. S. Francesco d'Assisi 18/d - Tel. 33.341 ■ PADOVA, v. Guttamelata, 108 - Tel. 775.224 ■ PALERMO, v. Mariano Stabile, 150 - Tel. 334.928 ■ PARMA, v. le Mentana, 8 - Tel. 36.646 ■ REGGIO CALABRIA, Tem Pariela, 13 - Tel. 29.516 ■ REGGIO EMILIA, v. Del Abbeteiesa, 2 - Tel. 41.596 ■ ROMA, v. Guiseppe Ferrari, 35 - Tel. 47.530-47.531 ■ SAVONA, v. Giordani, 47 - Tel. 884.148 ■ SAVONA, v. Astengo, 1/1 - Tel. 36.219 ■ VERCELLI, v. Fratelli Lanery, 47 - Tel. 56.092